

# Raccontate la storia ai bambini sono loro i veri eroi da ricordare

MIRELLA SERRI

# S

e non ci fossero state le donne, non ci sarebbe stata la Resistenza» era solita affermare l'ex partigiana Lidia Menapace. Pure se non ci fossero stati i ragazzini, la Resistenza non sarebbe stata la stessa, aggiungiamo noi. Non viene ricordato spesso, infatti, che i protagonisti della Resistenza di frequente furono giovanissimi. La stessa Menapace, scomparsa a dicembre del 2020, scoprì l'antifascismo a 13 anni, quando si accorse dell'ingiustizia che aveva colpito due amichette ebrehe allontanate dalla scuola. Successivamente s'impegnò come staffetta per aiutare gli uomini in lotta contro i nazisti e i fascisti. Adesso, a riportare alla luce la componente giovanile della guerra di Liberazione, è il bel libro destinato ai più piccoli a cura di Gad Lerner e di Laura Gnocchi, «Noi, ragazzi della libertà» (illustrazioni di Piero Macola, Feltrinelli Kids, pp. 160, e. 13), che accoglie le memorie di coloro i quali all'epoca della guerra civile erano ragazzini o adolescenti. È possibile dunque raccontare la storia della Resistenza ai giovanissimi e più in generale insegnare la storia ai bambini? E come farlo? La domanda non è peregrina: il gran padre della psicologia dello sviluppo, il celebre Jean Piaget, insieme a molti altri pedagoghi, infatti sosteneva che la storia non si può far apprendere ai bambini prima dei dodici anni, in

## Il coraggio dei più piccoli

Ugo Forno



Ugo Forno la mattina del 5 giugno 1944 fronteggiò insieme ad altri cinque giovani un reparto di guastatori tedeschi che stava cercando di far saltare il ponte ferroviario sull'Aniene. Riuscirono a mettere in fuga i nazisti a costo della vita. Forno morì trafitto da colpi di mortaio. Aveva 12 anni.

## Eroe non per caso

Ferdinando Agnini



Ferdinando Agnini scelse da che parte stare quando era ancora un ragazzino. È stato un partigiano ARSI (Associazione Rivoluzionaria Studentesca Italiana) organizzando a Roma azioni contro i nazifascisti. Catturato, fu torturato in via Tasso e poi fucilato alle Fosse Ardeatine: aveva 19 anni.

quanto ostacolati nell'approccio storico dall'egocentrismo infantile e dall'insufficiente sviluppo della nozione di tempo. Altri tempi, altre storie, si potrebbe però dire: attualmente i piccoli non sono più quelli dell'epoca dello psicologo svizzero, vanno volentieri a scuola, sono avidi di conoscenza e aspirano a impossessarsi della memoria. Ma non hanno a disposizione tutti gli strumenti per sistemare concettualmente le vicende storiche. E allora? Sono necessarie affabulazioni che tocchino corde e sentimenti a cui i giovani siano particolarmente sensibili. Narrazioni in cui si possano identificare con i personaggi, proprio come nella raccolta di Lerner e Gnocchi, che ci restituisce un esercito di ragazzini pronti a impugnare le armi nella lotta per la libertà dallo straniero. Ecco Gustavo, di 11 anni, che passò molti mesi a fare la «piccola vedetta partigiana» in cima ai campanili per avvistare fascisti e tedeschi. Primo, di 12 anni, che nella cartella di scuola, invece dei libri, portava i mitra per i partigiani. I tedeschi lo catturarono e gli spezzarono le dita della mano. Ermenegildo, alto e robusto, il quale a 13 anni, nominato vicecomandante della divisione Modena, eseguì egregiamente il suo compito. Il più famoso però è Gennarino, al secolo Gennaro Capuozzo, ucciso a 12 anni a Napoli quando capeggiò la prima insurrezione popolare contro i tedeschi, il 27 settembre 1943.

Sono numerosi gli autori che provano a insegnare la storia della seconda guerra mondiale ai bambini facendoli immedesimare nel racconto: in «Fuori c'è la guerra» la scrittrice olandese Janny van der Molen (Einaudi Ragazzi) ripercorre il dramma

di Anne Frank. E lo fa attraverso parole chiave come giocare, famiglia, guerra, regole, paura, diario, sopravvivere, amore. Parole che sollecitano il mondo infantile a capire intimamente e profondamente la vicenda dell'ebrea tedesca morta nel campo di concentramento di Bergen Belsen. Introdurre i ragazzi alla Shoah, proprio per via dell'orrore che connota la storia dei lager, è una delle avventure conoscitive più ardue per i ragazzi. «Schiava, rifugiata, lavoratrice, profuga»: così si autodefinisce Lilliana Segre, rivolgendosi ai giovani con il lessico della contemporaneità, in «Scolpitelo nel vostro cuore» (Piemme editore). Il suo messaggio stimola interesse e vicinanza negli scolari, anche perché la Segre aveva 13 anni quando fu destinata ai lavori forzati ad Auschwitz. La stessa età l'aveva Lia Levi quando, bambina di religione ebraica, fu sottratta alla deportazione dall'accoglienza in un convento di suore. Con il racconto «Una bambina e basta» (e/o) del 1994, diventato un libro di successo nelle scuole, la Levi è stata uno dei primi scrittori italiani a proporre una narrativa dell'Olocausto adatta a grandi e piccini.

Ma allora, chi frena l'interesse per la storia dei ragazzi? I maggiori responsabili sono i programmi ministeriali, che da anni ne riducono le ore di insegnamento dimenticando che i bambini sono stati protagonisti della Grande Guerra, dei conflitti per l'indipendenza, del Rinascimento, del Medioevo, del mondo classico. La storia è stata fatta dai più piccoli e gli adulti, che dovrebbero insegnarla, ancora oggi stentano a renderse-ne conto.—